

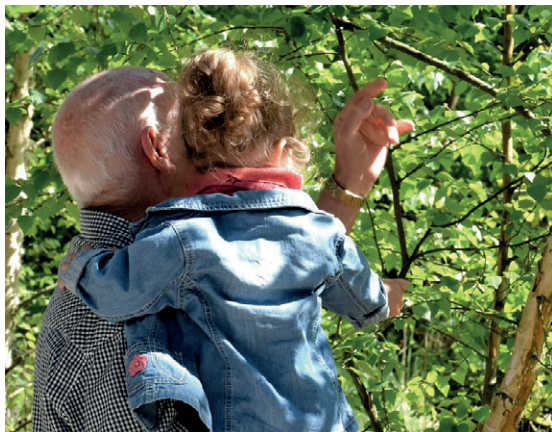
Nonni e anziani, ricchezza per i giovani

Domenica 23 luglio si celebrerà la terza Giornata mondiale dei nonni e degli anziani. È significativo che questa ricorrenza preceda di poco (1-6 agosto) la Giornata mondiale della Gioventù e, ancor più, che Papa Francesco abbia per entrambe scelto come tema lo stesso brano evangelico, pur con versetti diversi. Nel primo: «Di generazione in generazione la sua misericordia» (Lc 1,50) e per il secondo «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39). Maria giovane si mette in cammino per andare dall'anziana cugina, anche lei in attesa di un bambino. Accomuna i temi delle due giornate lo spirito e la realtà della relazione intergenerazionale, dell'alleanza tra bambini/giovani e anziani. Una relazione tra prima e terza età della vita presente nelle Sacre scritture, nella tradizione religiosa e nella spiritualità, ma non estranea alla cultura «laica». Basti pensare agli archetipi junghiani del puer e del senex e a saggi, film, romanzi che trattano di profondi legami nonno/anipotino/a; anziano-giovane. Non a caso, poi, in Italia solo due mesi dopo (2 ottobre), si celebra la festa dei nonni,

nel giorno, per la liturgia, dei Santi Angeli, quasi a sottolineare nei nonni/e il carattere di «Protettori terreni» in una dimensione di solidarietà tra generazioni.

Vorrei anche sottolineare come sia molto appropriato unire in un'unica celebrazione anziani e nonni. In primo luogo perché i nonni nella grandissima maggioranza fanno parte della categoria anziani e, almeno quelli attivi nella cura dei nipoti che sono 10 milioni su 12, esercitano concreti legami intergenerazionali verso i nipoti e loro genitori. Ma gli anziani tutti comunque possono essere in qualche modo «nonni» nella misura in cui «nella vecchiaia daranno ancora frutti» (Salmo 92,15 tema della seconda Annualità) della «umana misericordia» (ascolto, mediazione ed equilibrio) ai bambini e ai giovani, pur non loro per discendenza.

Ma esplicito richiamo intergenerazionale è già presente nel tema della prima annualità (2001) che spiega, attraverso l'esortazione del profeta Gioele, ancora attualissima dopo duemila cinquecento anni: «I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i



vostrì giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni», ruolo e interazione tra le tre generazioni del ciclo di vita. I Giovani come i Profeti devono essere critici nei confronti della situazione e dello «status quo»; la generazione di mezzo deve avere visioni strategiche di prospettiva e compiere azioni concrete ed efficaci allo scopo; gli anziani trasmettere i sogni realizzati e quelli non attuati, consegnandoli ai giovani, nonché testimoniare speranze ed errori da non ripetere.

Purtroppo però sotto l'aspetto dei legami intergenerazionali queste giornate rischiano l'irrelevanza di formali cele-

brazioni in un contesto attuale di profonda crisi dei legami tanto da suggerire a Papa Francesco un'accurata esortazione: «Mi raccomando, che i giovani parlino con i nonni, che i giovani parlino con i vecchi, che i vecchi parlino con i giovani... c'è bisogno di legami tra generazioni».

Oggi risultano in profonda crisi le opportunità di occasioni e risorse (politiche pubbliche), ma anche e soprattutto «relazioni dialogiche» che superino la «cultura dello scarto», requisiti chiave per fondare legami generativi di processi di trasmissione, transizione, transazione reciproca all'interno dei sistemi micro-familiari e macro-sociali.

Ma crisi richiama la possibilità di uscita verso altre strade rese possibili, per il credente, «di generazione in generazione (dal) la sua misericordia». Ma quali strade? Non penso al rifugio nostalgico e irrealistico nel «bel tempo passato», ma al cogliere, partecipare e promuovere quella «corrente carsica» di legami autentici che, spesso in forma nascosta e poco allettante per la comunicazione mediatica, emerge dalla quotidianità

dei mondi vitali e spirituali, comprese le concrete espressioni di carità e fede di molte comunità cristiane. È la dimensione di speranza che non deve mai abbandonarci e che i credenti tutti, laici compresi, devono cercare, promuovere e testimoniare. Per questo non basta celebrare ogni anno una festa, bensì «In questo momento la Chiesa ha il dovere di accompagnare pastoralmente, di essere vicino e dare il supporto necessario a tanti anziani (...). Un punto di partenza è che ogni diocesi, ogni parrocchia e comunità ecclesiale possa celebrare la Giornata dei nonni facendo festa, rendendola così il momento giusto per ringraziare i nonni per tutto quello che hanno fatto e che ancora fanno per la Chiesa e la società». E mi permetto di aggiungere l'augurio che in ogni parrocchia e comunità ecclesiale non ci si limiti alla cura della pastorale della terza età, ma si sperimentino forme di pastorale intergenerazionale (bambini/giovani-adulti/famiglia-terza età/nonni-cultura) di una Chiesa aperta e in «uscita».

Luciano TOSCO

Nonno